

STATO-MAFIA. Nell'appendice per l'ex ministro Mannino sollevata l'eccezione di competenza territoriale

«Il processo va trasferito a Roma»

Denuncia dei legali di Provenzano per «omissione di soccorso»

Il boss «sottoposto a esami solo dopo tre giorni dalla caduta in cella che gli ha causato una frattura al viso»

GIORGIO PETTA

PALERMO. Anche per l'ex ministro Calogero Mannino è iniziato il processo con rito abbreviato che lo vede imputato per la trattativa Stato-mafia davanti al gup di Palermo Marina Pitruzzella. Un processo parallelo a quello che si sta svolgendo in Corte d'Assise con rito ordinario. È stato lo stesso Mannino a chiedere ed ottenere il processo abbreviato. L'accusa è "attentato mediante violenza o minaccia a Corpo politico o amministrativo dello Stato". Lo stesso reato contestato in Corte d'Assise ai boss mafiosi Salvatore Riina, Leoluca Bagarella, Antonino Cinà, al pentito Giovanni Brusca, agli ex ufficiali dell'Arma Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno e all'ex senatore Pdl Marcello Dell'Utri mentre l'ex [ministro dell'Interno](#) Nicola Mancino deve rispondere di falsa testimonianza e Massimo Ciancimino, il figlio del defunto ex sindaco Vito Ciancimino, di concorso in associazione per delinquere di stampo mafioso nonché di calunnia aggravata nei confronti dell'ex [capo della Polizia](#) Gianni De Gennaro.

La difesa di Mannino - costituita dagli avvocati Maria Grazia Volo, Carlo Federico Grosso, Nino Caleca e Marcello Montalbano - ha presentato un'eccezione di competenza territoriale. Gli atti - ha sostenuto l'avv. Grosso - vanno trasferiti al Tribunale della Capitale. Secondo il penalista, l'omicidio dell'europarlamentare Salvo Lima - il primo atto, per la Procura di Palermo, della strategia stragista di Cosa nostra che avrebbe portato al patto Stato-mafia - sarebbe «l'atto prodromico della trattativa che si sarebbe invece svolta a Roma dove ci furono i contatti tra Vito Ciancimino e gli ufficiali del Ros e dove ha sede il Governo».

I pubblici ministeri Vittorio Teresi e Roberto Tartaglia hanno chiesto un termine per studiare l'eccezione e trarre le

controdeduzioni che esporranno il prossimo 7 febbraio.

L'udienza è iniziata con le costituzioni delle parti. Rispetto alla decisione della Corte d'Assise, il gup Pitruzzella ha ammesso tutte le richieste di parte civile: la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Regione Siciliana, i Comuni di Palermo e Firenze, l'Associazione familiari vittime della strage di via de'Georgofili, il Centro Pio La Torre, il movimento delle Agende Rosse, Cittadinanza per la magistratura, l'associazione nazionale Vittime della mafia, il [sindacato di polizia Coisp](#). I pm Tartaglia e Teresi si erano detti a favore della loro ammissione. Alle istanze di costituzione di parte civile si era opposta - tranne che per la Presidenza del Consiglio e per il Centro Pio La Torre - la difesa.

Alla sbarra - se non fosse stata stralciata la posizione per le sue condizioni di salute - doveva esserci anche il boss Bernardo Provenzano, detenuto a Parma al 41 bis. Il difensore, l'avv. Rosalba Di Gregorio, ha denunciato i responsabili del carcere per omissione di soccorso. Dal referto di una Tac risulterebbe che Provenzano, nel dicembre 2012, sarebbe stato sottoposto a esami radiografici solo dopo tre giorni dalla caduta in cella che gli avrebbe causato una frattura scomposta al viso e un grave ematoma cerebrale rimosso dopo un intervento chirurgico. La caduta sarebbe avvenuta almeno un giorno prima del colloquio, il 15 dicembre, con i figli. Solo il lunedì successivo, quando il capomafia venne trovato in coma nel suo letto, fu sottoposto a Tac. Il referto è stato consegnato al legale dalla Corte europea dei diritti dell'uomo che, a sua volta, l'ha ricevuto dal governo italiano. Davanti ai giudici di Strasburgo pende un ricorso presentato dall'avv. Di Gregorio in cui si chiede la condanna dell'Italia per il trattamento disumano riservato a Provenzano.

